La forma della tecnica

Autor(en): **Accossato, Katia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2003)**

Heft 6

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-132721

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La forma della tecnica

Katia Accossato

«La tecnica non è ideologia perché, a differenza dell'ideologia che pensa se stessa come immutabile, la tecnica pensa le proprie ipotesi come per principio superabili, per cui mentre un'ideologia muore nel momento in cui il nucleo teorico non fa più mondo e tanto meno lo spiega, la tecnica che vive e si alimenta del superamento delle proprie ipotesi teoriche, non si estingue nel momento in cui un nucleo teorico si rivela inefficace, perché non ha legato la verità a quel nucleo teorico, ma alla sua efficacia produttiva ed esplicativa, che può essere benissimo garantita da altri nuclei teorici.»

Umberto Galimberti [1]

Il mondo della tecnica in architettura è un mondo sperimentale in continua evoluzione. La possibilità di verificarlo attraverso la costruzione pone le basi della creazione architettonica. Per utilizzare la tecnica bisogna muoversi all'interno di alcuni sistemi di controllo come la propria disciplina e la tradizione. È necessario ai fini di comprendere l'uso che si può fare della tecnica in architettura stabilire i *limiti* della trasformabilità delle città, delle infrastrutture, dei materiali da costruzione. «Nella tecnica del nostro tempo, la volontà che le cose divengano altro procede di fatto come se il divenir altro delle cose non avesse alcun limite. Ma che il limite esista o meno non solo non è qualcosa di accidentale per la comprensione dell'essenza della tecnica, ma non è nemmeno qualcosa di indifferente all'*operatività* tecnologica. La *pratica* tecnologica è cioè essenzialmente determinata dalla conoscenza di quel limite, così come il modo in cui un essere umano si muove in un certo spazio è essenzialmente determinato dalla conoscenza della natura e dalla configurazione degli oggetti che in tale spazio si trovano. La conoscenza di quel limite non determina la semplice riflessione epistemologica o filosofica sull'essenza della tecnica: determina l'agire concreto e specifico della tecnica».[2]

In questo modo la tecnica si pone come alternativa al mondo ideologico dei diversi linguaggi destinati a tramontare. Procedere nell'ambito della tecnica significa anche distaccarsi dall'opera e agire fuori dal tempo. Al posto dei personalismi e dei gesti autoreferenziali, si incontrano così categorie quali l'impersonalità e l'oggettività. È proprio dal riconoscimento dell'architettura come oggettivazione (la forma spaziale, la statica delle masse e la tecnologia costruttiva) che parte il lavoro di Werner Blaser confluito nel testo del 1976, *Struktur und Textur*: attraverso la pubblicazione di opere per la maggior parte anonime l'autore si confronta con il tema della tettonica e della pelle dell'edificio. Con struttura intende l'organizzazione costruttiva di un'opera e la statica su cui è basata, e con *texture* fa riferimento alla qualità della superficie del materiale.

All'interno del rapporto dialettico fra queste due categorie si pone il sistema costruttivo del calcestruzzo armato. Da un lato il sistema trilitico dei fratelli Perret e dall'altra la dimostrazione dell'incongruità del sistema a travature nell'architettura in cemento armato di Robert Maillart[3], entrambi esemplificati attraverso alcune loro opere in questo numero di *Archi*.

Auguste Choisy, nella *Histoire de l'architecture* comparsa nel 1899, sostiene la teoria secondo la quale la trabeazione classica deriva dagli antichi templi in legno, di cui conserva la forma a scheletro per mantenere una continuità simbolica[4]. Così i fratelli Perret esprimono nelle loro opere lo scheletro della costruzione; tema sul quale oggi Vacchini concentra ancora le sue riflessioni.

Contrariamente alla tendenza diffusa di rappresentare i progetti con visualizzazioni e simulazioni della realtà, abbiamo scelto di mostrare le idee fisiche e concrete degli edifici presentati.

Viene effettuata una «radiografia» dell'architettura: la «Ferriera» di Locarno e la stazione di Basilea si esprimono, attraverso i contributi degli ingegneri che vi hanno collaborato, con i diagrammi delle forze e con gli schemi strutturali.

Note

1. U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 410.
2. E. Severino, *Tecnica e architettura*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p. 60.
3. M. Pogacnik, *La dissolution de la grande forme*, in «Faces», n. 47, 1999-2000.
4. Cfr. K. Frampton, *Tettonica e architettura*, Skira, Milano, 1999.